

Lo spazio bianco

- A cura di Adriano d'Aloia e Raffaele Chiarulli -

Regia: Francesca Comencini. *Soggetto:* dal libro omonimo di Valeria Parrella. *Sceneggiatura:* Francesca Comencini, Federica Pontremoli. *Fotografia:* Luca Bigazzi. *Musica:* Nicola Tescari. *Montaggio:* Massimo Fiocchi. *Scenografia:* Paola Comencini. *Costumi:* Francesca Vecchi, Roberta Vecchi. *Suono:* Alessandro Zanon. *Interpreti:* Margherita Buy (Maria), Gaetano Bruno (Giovanni Berti), Giovanni Ludeno (Fabrizio), Antonia Truppo (Mina), Guido Caprino (Pietro), Salvatore Cantalupo (Gaetano), Maria Pajato (magistrata). *Produzione:* Domenico Procacci e Laura Paolucci, per Fandango/Rai Cinema. *Distribuzione:* 01 Distribution. *Durata:* 98 minuti. *Origine:* Italia, 2009.

Maria è una donna matura e indipendente, insegnante di italiano alle scuole serali per adulti. La sua vita viene sconvolta da una gravidanza inaspettata, dopo la relazione con uomo già genitore single che preferisce scomparire. Maria partorisce prematuramente una bambina che chiamerà Irene e si ritrova ad affrontare in solitudine un lungo periodo di incubazione nel reparto di pediatria dell'ospedale, in uno spazio "bianco" di sospensione tra la vita e la morte della piccola e fra la possibilità e l'impossibilità della propria maternità.

Il film propone una profonda e articolata riflessione sui temi della gravidanza e della genitorialità nello scenario sociale, psicologico e giuridico nell'Italia contemporanea.

Con alcune significative differenze rispetto al romanzo da cui è tratta la sceneggiatura, il film presenta tutti i personaggi come figure *fuoritempo* rispetto alle situazioni che sono chiamate ad affrontare: Maria è una donna che si reputa troppo matura per una gravidanza, mentre sua figlia Irene nasce con tre mesi d'anticipo sull'evoluzione naturale della gestazione; le donne che Maria incontra nel reparto di patologia neonatale sono quasi ragazze-madri, mentre i suoi studenti alla scuola serale sono adulti o persino anziani ancora alle prese con la il conseguimento del diploma di licenza media.

Insistendo ancora sulla dimensione temporale, stavolta sul piano psicologico e non meramente anagrafico, il film si concentra attorno al tema cardine della *doppia attesa*, carica di speranze e di ansie, quasi una doppia gravidanza (e una doppia nascita). Soprattutto un'attesa che permette di riflettere sulla precarietà della vita umana, sull'imprevedibilità dei suoi percorsi, sul ruolo difficile del diventare e poi essere genitori.

Il livello psicologico su cui insiste il dispiegamento narrativo del film, sempre veicolato da un punto di vista femminile, è attraversato da alcuni accenni a questioni di carattere etico e giuridico, allo scopo di suggerire un'interferenza o persino una sconnessione fra *legge morale* e *legge giuridica*. Il rifiuto del padre di farsi carico di una nuova vita umana, per esempio, non solo pesa sulla solitudine di Maria, ma acquista una problematica valenza giuridica quando alla donna è chiesto di registrare la nascita di Irene come "illegittima" poiché la richiesta è avanzata dalla sola madre, perdipiù non coniugata; o ancora, paradossalmente,

quando le visite alla piccola Irene nel reparto di terapia intensiva sono concesse solo a coloro che l'hanno procreata. Anche l'aborto si affaccia, pur fugacemente, nell'orizzonte tematico del film. Dapprima l'aborto "legale" ventilato e rifiutato all'inizio della vicenda di Maria, poi l'aborto "illegale" poiché praticato oltre i termini di legge da un'altra donna.

La riflessione proposta dal film passa anche attraverso l'evidenziazione di alcuni aspetti critici della professione medica, da un lato depositaria "scientifica" delle speranze dei genitori, dall'altro impotente di fronte all'imperscrutabilità della vita; o ancora alla professione del magistrato, attraverso la figura della vicina di casa sotto scorta, sconfitta alla fine del film per la decisione del tribunale di Napoli di trasferire il processo a cui stava lavorando.

Sul piano stilistico, il film incarna coi propri mezzi linguistici ed estetici questi aspetti problematici. Per esempio con il confondimento percettivo nel momento dell'abbandono del padre, le inquadrature dall'alto per isolare Maria nel reparto di terapia pediatrica intensiva, la deliberata omissione di immagini della bambina nell'incubatrice per quasi tutto il film, l'innesto di un registro "onirico" per rappresentare la speranza delle madri e l'introduzione di elementi perturbanti come le formiche che infestano l'appartamento di Maria e della magistrata vicina di casa.

L'autore

Regista e sceneggiatrice, Francesca Comencini è figlia e sorella d'arte. Suo padre, Luigi Comencini, è stato uno dei grandi autori della commedia all'italiana degli anni Cinquanta e Sessanta (*Pane, amore e fantasia*; *Tutti a casa*; *Il compagno Don Camillo*), oltre che regista di alcuni celebrati sceneggiati televisivi (*Le avventure di Pinocchio*; *Cuore*; *La storia*). Sua sorella Cristina Comencini, cresciuta artisticamente negli anni Novanta (*Va' dove ti porta il cuore*; *Matrimoni*; *Liberate i pesci*), si accredita nel corso del decennio successivo fino alla nomination all'Oscar de *La bestia nel cuore* (2005).

Francesca studia filosofia alla Sapienza di Roma, poi lascia l'università e si trasferisce in Francia. Nonostante il suo sogno nel cassetto sia quello di diventare scrittrice, nel 1984 si dedica alla regia dirigendo *Pianoforte* (1984), tragica vicenda di una studentessa universitaria e di un giornalista affermato, entrambi tossicodipendenti. La pellicola permette alla Comencini di vincere il Premio De Sica al Festival di Venezia. È il suo primo successo. Negli anni seguenti, scrive le sceneggiature di *Un ragazzo di Calabria* (1987) per la regia di suo padre Luigi, e del francese *La luce del lago*, che dirigerà nel 1989.

Negli anni novanta, dopo essere stata assistente regista del padre in *Marcellino* (1991), firma l'inedito *Annabelle partagée* (selezionato per la Quinzaine des Réalisateurs a Cannes 1991) e i documentari *Elsa Morante* (1995), dedicato alla famosa scrittrice italiana, e *Shakespeare a Palermo*, sul lavoro di Carlo Cecchi. Negli anni Duemila dirige *Le parole di mio padre* (2001), pellicola ispirata a *La coscienza di Zeno* di Svevo ma è duramente bacchettata dalla critica per la pesantezza della sceneggiatura. È autrice poi di un reportage sugli eventi che colpirono Genova nei giorni del G8, firmando il documentario *Carlo Giuliani, ragazzo* (2002), sulla tragica sorte di uno dei "disobbedienti" che parteciparono alla protesta del 20 luglio 2001. Nel 2003 lavora al documentario *Firenze, il*

nostro domani (film collettivo sulle giornate e sulla manifestazione per la pace del Social Forum, svolto a Firenze nel novembre 2002) e nel 2004 *Mi piace lavorare - Mobbing*, con Nicoletta Braschi, che vincerà il Premio della Giuria al Festival di Berlino e il Nastro d'Argento come miglior soggetto. La storia è quella di una contabile che, dopo una fusione con una multinazionale del suo reparto, sarà vittima del mobbing da parte della nuova multinazionale entrante. Nel 2004 è tra le firme del documentario collettivo *Visions of Europe* sullo stato dell'arte nel mondo; nel 2006 realizza il lungometraggio *A casa nostra* (2006). Rinfresca nuovamente l'attenzione al sociale con *In fabbrica* (2007), uno sguardo al percorso evolutivo della classe operaia italiana a partire dal dopoguerra. Dopo un'attesa di due anni e un omaggio in pellicola al dramma delle vittime del terremoto dell'Aquila del 2009 (il segmento *Le donne di San Gregorio* del documentario collettivo *L'Aquila 2009*) torna al cinema vero e proprio con *Lo spazio bianco* (2009). Tre anni dopo è in Concorso alla Mostra del Cinema di Venezia con *Un giorno speciale*.